

La trattativa

Legge elettorale, altolà della minoranza a Renzi

«No a incontri con Silvio». La replica del segretario: «Le regole si scrivono con tutti»

Diodato Pirone

ROMA. A 40 giorni dalla sconfitta delle primarie dello scorso 8 dicembre, l'ala sinistra del Pd torna a toccare palla. In vista della direzione di oggi tutta la giornata di ieri è stata scandita da critiche durissime dei cuperliani all'azione del segretario Renzi sia sulle «prove tecniche di dialogo» con Berlusconi sulla legge elettorale sia sul Jobs Act che resta ancora in gran parte da scolpire. A sparare le prime bordate di buon'ora è Alfredo D'Attorre, deputato vicinissimo a Cuperlo e Bersani. «Sento parlare di incontri con Silvio Berlusconi al Nazareno - attacca D'Attorre - Immagino che Renzi sarà cauto su mosse che possono avere l'effetto di resuscitare politicamente Berlusconi e, soprattutto, che non incontri un pregiudicato nella sede del Pd». «Sarebbe ben strano - continua D'Attorre - fare le segreterie nei comitati elettorali delle primarie e gli incontri con Berlusconi alla sede del Pd. Immagino che anche Renzi avrà cautela e attenzione».

Non finisce qui. Le critiche dei cuperliani sono pesantissimi anche nel merito e lasciano intendere apertamente che il segretario corre il rischio di combinare qualche pasticcio tecnico. «Non ci può essere un accordo in cui Berlusconi e Renzi, grazie alle liste bloccate, determinano la totalità del Parlamento - spiega D'Attorre - Ora una legge c'è. E' il proporzionale disegnato dalla Consulta. Certo

va migliorato ma ora una legge elettorale c'è ed è giusto che la discussione ne tenga conto». E mentre arriva la replica di Renzi: «Le regole si scrivono con tutti», sulla legge elettorale il mal di pancia della sinistra Pd finita in minoranza l'8 dicembre è fortissimo: un sistema con liste bloccate - come quello spagnolo - non solo non consentirebbe agli elettori di scegliere direttamente i deputati ma permetterebbe alla segreteria di nominare gran parte dei parlamentari dando a Renzi un potere che la Consulta ha tolto ad entrambi. Una tesi sostenuta anche da Matteo Orfini, leader dell'area dei Giovani Turchi. «Il modello spagnolo è inaccettabile - sottolinea Orfini - a meno che non venga elaborato secondo le linee indicate dal professor Vassallo nella scorsa legislatura che lo facevano somigliare a quello tedesco dando maggior potere agli elettori. Ma la materia è scivolosa, meglio prima discutere tutti i dettagli e in ogni caso sarebbe opportuno che il Pd puntasse su una forma di doppio turno che equivarrebbe ad una nostra vittoria». Per Orfini, infine, «bisogna trovare una cifra diversa nel rapporto con il governo Letta: deve fare di più ma il Pd non può solo metterlo in difficoltà». Tutte prese di posizioni che provocano la secca risposta dei renziani. «Chi

ha perso le elezioni e con Berlusconi ha fatto un governo, ora dice a Renzi che non deve parlarci di legge elettorale. #dacheputito», twitta un perfido Gentiloni.

Ma intanto anche sul Jobs Act è tutto un mettere le mani avanti da parte dei bersaniani. In un documento sottoscritto da 22 parlamentari Pd si piantano molti paletti per evitare che «le posizioni del Pd slittino verso il liberismo». Il testo, a prima firma dell'ex ministro del Lavoro e attuale presidente di Commissione, Cesare Damiano, è stato inviato al segretario in vista della Direzione, è una sorta di decalogo destinato a fissare confini da non oltrepassare e quindi a preservare tre certezze della sinistra Pd: non si devono toccare né l'articolo 18 né il contratto nazionale di lavoro né tantomeno il sistema della cassa integrazione. Il documento inizia dando un giudizio molto positivo sul fatto che «si parta dal tema decisivo della crescita economica» e che «si parli finalmente di una politica industriale a sostegno dei settori strategici». Ma dopo i convenevoli si dice apertamente che finora il Jobs Act è stato un documento molto stringato e che non si capisce dove si potrebbero trovare le risorse per iniziative di ampia portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



D'Attorre

«Non ci può essere un accordo che consente solo a 2 leader di decidere i candidati»



Le tre proposte del Pd

Riforma della legge elettorale



MODELLO SPAGNOLO

Divisione del territorio in **118 circoscrizioni** con attribuzione alla lista vincente di un premio di **maggioranza del 15%** (92 seggi)

Ciascuna circoscrizione elegge **da 4 a 5 deputati**

Soglia di sbarramento al 5%



MATTARELLUM RIVISITATO

475 collegi uninominali e assegnazione del **25% dei collegi restanti** con premio di **maggioranza del 15%** e diritto di tribuna pari al **10% del totale dei collegi**



DOPPIO TURNO

Chi vince prende il 60% dei seggi e i restanti sono divisi proporzionalmente tra i perdenti

Possibile sia un sistema con liste corte bloccate, con preferenze o con collegi

Soglia di sbarramento al 5%

ANSA centimetri



La tensione Il presidente dell'assemblea Pd, Gianni Cuperlo, durante la campagna per le primarie vinte da Matteo Renzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.